



## Il presidente dell'Alta corte «Più attenzione ai poteri di Sica»

«Le intercettazioni telefoniche preventive devono essere svolte con la massima responsabilità perché proprio qui sta il limite tra lo Stato autoritario e quello democratico. Lo ha sostenuto ieri il presidente della Corte costituzionale Francesco Sava (nella foto) intervenendo per illustrare l'attività svolta nel 1989. Sava ha risposto così ai giornalisti che gli avevano chiesto un parere sulle polemiche a proposito dei poteri attribuiti all'allo commissario antimafia Domenico Sica. Ha aggiunto: «La magistratura deve prevalere sulla polizia»»

A PAGINA 4

## Il cardinale Martini: «I vecchi, esuli della società»

«Dolmi è grave penosa per certi versi terribile tale condizione in Italia. Ma - ha rilevato per parte sua Trentin - ci sono segnali di un nuovo protagonismo. E forse - come aveva auspicato il cardinale - di un nuovo patto fra generazioni»»

A PAGINA 6

## Da oggi aumenta il prezzo delle sigarette

Da oggi sigarette più care. I ricami per le marche nazionali vanno dalle 50 alle 150 (un pacchetto di Ms costerà 2050 lire Nazionali 3500). Per le «escluse» l'incremento è di 200 lire. Alcuni esempi Marlboro e Gauloises passeranno rispettivamente a 3150 ed a 2300 lire. In una nota la Federazione dei tabaccai si dice preoccupata per gli effetti sul mercato legale per la prevedibile «maggiore concorrenza del contrabbando»»

A PAGINA 6

## «Pagine sul Pci» Domenica dossier con «L'Unità»

Domenica prossima con L'Unità un dossier di 24 pagine dedicato a due momenti della storia del Pci. Conterrà infatti documenti inediti sul caso Terracini del 1947 ricostruito attraverso i verbali delle riunioni della Direzione e del Comitato centrale sull'adesione del Partito comunista al Cominform e sarà pubblicata una lettera di Palmiro Togliatti ad Ambrogio Donini sulla stonografia marxista. Il dossier è a cura dell'Istituto Gramsci. Prezzo del numero doppio 2.000 lire»

A PAGINA 6

## Editoriale

### In difesa di un democristiano

SERGIO TURONE

Nella galassia dei democristiani anomali, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha ormai acquisito una posizione di rilievo. «Anomali» possono essere definiti quei democristiani che hanno comportamenti politici non in sintonia con le tradizionali logiche del potere. È una galassia già ricca di nomi significativi: da Giuseppe Dossetti a Giorgio La Pira, fino a quel Fabbrini che candidato nelle amministrative di Roma come terzo in lista, fu così prontamente isolato da finire assai indietro nel gruppo dei non eletti. Finché si accontentano del ruolo di fiore all'occhiello, gli anomali sono accettati volentieri dalla Dc, ma se acquisiscono un peso politico e riescono a tradurre la loro anomalia in scelte operative, nei loro confronti scattano i meccanismi dell'emarginazione.

E quanto sta accadendo a Palermo dove a quattro mesi dalle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale Leoluca Orlando è oggetto di un'offensiva diretta a togliergli la carica di sindaco.

È noto che il Comune di Palermo dal dopoguerra agli anni Ottanta ebbe vicissitudini amministrative d'intercambio sanguinoso con la malavita e la mafia. Fino a qualche anno fa il nome che l'opinione pubblica nazionale collegava immediatamente con la carica di sindaco di Palermo era quello di Vito Ciancimino, oggi incriminato per i sistemi con cui si procurò sterminate ricchezze grazie alle coperture offertegli dalla Dc. Anche il dopo-Ciancimino, a Palermo, fu un periodo accidentato in cui nessuno dei sindaci democristiani che si alternarono in Comune seppe o volle dare stabilità alla giunta. E i problemi, insoluiti, si aggravarono e aggravarono. Che oggi quei problemi siano risolti, non si può certo dire. È però innegabile che la giunta Orlando ha saputo almeno creare le condizioni per un avvio a soluzione delle difficoltà. Si direbbe che proprio questo pur embrionale successo sia bastato a suscitare allarmi. Si teme che gli elettori possano premiare chi ha saputo dare un minimo di organicità all'amministrazione cittadina e che la formula di Leoluca Orlando possa uscire dall'imminente scrutinio rafforzata. È notoriamente una formula scandalosa, perché il Pci è in giunta mentre il Psi è polemicamente rimasto fuori. Nella Dc palermitana androtoliani e forlaniani hanno scatenato nei giorni scorsi un'offensiva contro la corrente di sinistra e costretto alle dimissioni il segretario locale col chiaro proposito di indebolire Orlando, che in quella corrente milita. La mossa rientra nelle grandi manovre elettorali: il gruppo che fa capo a Salvo Lima si batte perché alle elezioni di maggio la Dc presenti un candidato diverso da Leoluca Orlando.

L'operazione è obiettivamente ardua, anche perché l'accusa ricorrente mossa al sindaco in carica - ossia quella di trascurare la quotidianità amministrativa per trasformarsi in galoppino della propaganda contro la mafia - può essere letta pure in positivo. Infatti la quotidianità amministrativa in senso stretto compete in primo luogo ai collaboratori del sindaco, mentre la presenza di Leoluca Orlando ai dibattiti che suscitano interesse nelle maggiori città italiane ha cancellato nell'opinione pubblica l'immagine di città mafiosa che Palermo si trascinava dai tempi di Ciancimino. Questo - aggiunto al fatto che da quando è in carica l'amministrazione attuale sono stati recisi i canali anche sotterranei tra Comune e mafia - è di per sé un risultato positivo.

Ma l'attacco di cui è oggetto in questi giorni il sindaco Orlando può che essere in rapporto con le vicende e le falde partitiche di Sicilia, sembra avere una valenza nazionale. La Dc che si è sempre vaniata, con qualche ragione, di essere un partito composito e articolato sembra ora condizionata da un improvviso bisogno di compattezza che la induce a recidere, o a tentare di recidere, qualsiasi germoglio non strettamente allineato con la volontà della segreteria. Lo si vede in tutta la felpata campagna di «normalizzazione» cui sta procedendo con lentezza ma con implacabilità il segretario Forlani.

È cronosomamente questa voglia di uniformità si manifesta proprio nel momento in cui un altro partito italiano - il Pci - è in stata mossa tradizionalmente l'accusa, fino a ieri motivata, di monopolismo - esprime invece un pluralismo interno vistosissimo. Sarà solo una bizzarra coincidenza oppure la chiusura monolitica della Dc è in qualche modo un sintomo di crisi indotto dal profondo cambiamento in atto nel Pci?

Fallisce in provincia di Varese un tentato rapimento ai danni della figlia di un imprenditore. I carabinieri li attendevano. Tra le vittime un pregiudicato di Plati agli arresti domiciliari

## Guerra ai sequestri Agguato a Luino, 4 banditi uccisi

In un conflitto a fuoco ieri pomeriggio a Luino, in provincia di Varese, i carabinieri hanno ucciso quattro boss della 'ndrangheta di San Luca (Reggio Calabria) che si accingevano a rapire una ragazza, Antonella Dellea, di 27 anni, figlia di un industriale dei latenzi. L'agguato era stato preparato grazie ad un'intercettazione nel corso delle indagini sui sequestri Casella e Cortellezzi.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNI LACCABO

LUINO (Varese). Antonella Dellea non sa non vuole parlare non ricorda che il rimbombo terrificante di quelle raffiche. Era alla scrivania nella palazzina che ospita gli uffici della ditta di latenzi del padre, Giovanni proprio accanto al cancello dove poco dopo le 17.30, si era fermata la Golf dei banditi. Ne erano scesi due uomini con la divisa della Guardia di Finanza che avevano il compito di far uscire la ragazza nel cortile dove gli altri due complici l'avrebbero caricata e rapita. Lei non li ha visti i suoi presunti rapitori se non molto tempo dopo distesi sul cemento in una pozza di sangue.

Non erano banditi ma quattro soldati ma nomi blasonati della 'ndrangheta di San Luca un clan in trasferta. Sono stati identificati in base ai documenti i falsi finanziari erano Sebastiano Strangio 26 anni, di San Luca e Giuseppe Letto 29 anni di Careri. Il primo ha un cognome che riporta subito alla mente quello di Giuseppe Stangio, coinvolto nel rapimento Casella. «Potrebbe essere un parente, ma è un nome molto diffuso nella zona di San Luca» è il commento degli investigatori. Il secondo era stato coinvolto nelle indagini sui sequestri Campisi e Amadun, avvenuti nell'85 e nell'89 nella Locride. Colti di sorpresa hanno tentato la fuga (sparando dicono gli inquirenti) già per il pendio scosceso a semicurveda che

si trova poche decine di metri più sotto sulla statale alle porte di Luino. Ma hanno fatto poca strada, soltanto pochi metri, prima di stramazzone rotolando a terra, raggiunti da una scarica impressionante di pallottole.

Gli altri due del commando, invece, sono stati uccisi vicino alla palazzina, accanto alla Golf dalla quale hanno fatto appena in tempo a scendere, si tratta di Salvatore Romeo, 30 anni di San Luca, e di Sebastiano Giampaolo 39 anni, anch'egli di San Luca. Tutti pregiudicati con una lunga sfilza di reati spiegherà a notte fonda il procuratore capo di Varese Giovanni Pierantozzi. Entrambi a suo tempo coinvolti nelle indagini sull'assassinio del brigadiere Carmine Tripodi, comandante della caserma dei carabinieri di S. Luca, avvenuto nell'85. Un clan dunque, in trasferta al Nord proprio dalla cittadina calabrese al centro in questi mesi dell'attenzione per il sequestro Casella. Proprio alle indagini sul rapimento Casella, oltre che sul sequestro di Andrea Cortellezzi di Tradate

nel Varesotto (alla famiglia nei mesi scorsi assieme alla richiesta del riscatto è giunto un lobo dell'orecchio dell'ostaggio) si è rifatto il procuratore Pierantozzi, per spiegare l'agguato preparato dai carabinieri con forze ingenti. «Non «solitate» né tradimenti bensì una intercettazione telefonica avrebbe consentito ai carabinieri di Varese e del Nucleo operativo di Milano di anticipare le mosse dei banditi e preparare una trappola micidiale. Ma in questo caso l'obiezione sorge ovvia perché non tentare la cattura del quartetto? perché non limitarsi a ferire i banditi e disarmarli? perché una pioggia di piombo tanto terrificante? I quattro sono morti sul colpo. Uno dei carabinieri è rimasto ferito ad un braccio in modo lieve (la prognosi è di quindici giorni). I militari erano in attesa dei banditi a bordo di alcuni automezzi camuffati.

La Golf dei banditi targata Como 856597 era stata rubata nel Comasco dove probabilmente è nascosta una base logistica della 'ndrangheta. Si parla anche di un basista di Luino o dintorni ipotesi tutti

Sulla scia della lotta degli studenti di Palermo scende in campo Roma. Una dopo l'altra occupate quattro facoltà. Tensione alta anche in altri atenei

## Università, vento di rivolta

Il movimento del '90 a Roma dilaga. Dopo Lettere, occupate anche Scienze politiche e Magistero. Il progetto di legge sull'autonomia degli atenei ha fatto presa sull'aspirazione degli studenti, che rigettano l'ipotesi di privatizzazione delle università e chiedono di poter studiare in strutture adeguate. A Palermo alzate le barricate anche a Chimica. Delegazioni di siciliani alle assemblee di altre città.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. L'assemblea di Scienze politiche, affollata da un migliaio di studenti ha raccolto l'invito di Lettere. La facoltà è stata occupata. Occupato anche Magistero. Il movimento degli studenti universitari del '90 - se non è troppo azzardato definirlo tale - dilaga alla Sapienza. Roma dopo Palermo, dove ieri le barricate sono state innalzate anche a Chimica. Sono giovani che protestano contro il disegno di legge di Ruberti sull'autonomia che tende a privatizzare gli atenei facendo entrare massicciamente l'impresa pri-

va e basta, come amano definirsi innamorati delle tecnologie avanzate e sensibili. Per ora la protesta è divampata a Roma e Palermo. Ma anche Napoli. In prima fila gli studenti di Economia e commercio, in agitazione da mesi per la loro sede, che deve essere trasferita nel quartiere di Fuongrotta. Chiedono la «razionalizzazione della didattica» e protestano contro «l'autoritarismo dei docenti». Già prima di Natale avevano tenuto un'affollata assemblea. Infine a Palermo l'assemblea di ateneo ha deciso di inviare delegazioni in altre città. Napoli Roma Firenze, Torino Bologna Camerino per portare il loro appoggio ma anche per allargare il fronte della protesta. Agli studenti siciliani la solidarietà del segretario della Fgci Gianni Cuperlo e in Sicilia quella del governo ombra dell'isola.

RICCIO A PAGINA 3 ALTRI SERVIZI IN CRONACA

## Torino, centro chiuso Tutti a piedi domenica a Milano

PIER GIORGIO BETTI GIORGIO OLDRIANI

Torino chiude alle auto il cosiddetto quadrilatero «romano» una zona limitata del centro storico, tutti i giorni dalle 7.30 alle 17 a partire probabilmente da venerdì. Lo ha deciso la giunta comunale accantonando la proposta del sindaco Maria Magnani Noya sul ricorso alle targhe alterne. Il Comune ha anche finalmente deciso di acquistare i rilevatori portatili dell'inquinamento atmosferico.

La giunta di Milano ha deciso ieri ma lo renderà noto solo oggi dopo che anche i comuni dell'hinterland avranno deliberato in proposito di proibire domenica l'uso delle auto private. Tutti a piedi, quindi in città e nei dintorni. «Non siamo ancora in pieno allarme. Ma la situazione è grave» ha dichiarato il sindaco Pillitteri. I milanesi guardano il cielo: infatti se pioverà il provvedimento potrà essere revocato.

ACCONGIAMESSA MAZZONI A PAGINA 5

## «Siamo in pericolo» Sciopero alla Mondadori

All'indomani della assemblea della finanziaria Amef al termine della quale è stato eletto presidente Fedele Confalonieri, il più stretto collaboratore di Silvio Berlusconi alla Fininvest. Carlo De Benedetti ha messo a punto una complessa controffensiva giudiziaria. I giornalisti della Mondadori, riuniti in assemblea nella sede di Segrate, hanno decretato tre giorni di sciopero a partire da lunedì.

STEFANO RIGHI RIVA DARIO VENEGONI

MILANO. Carlo De Benedetti vuole che gli siano riconosciute le azioni Amef sequestrate alla famiglia Formenton in virtù del contratto di vendita firmato tra le parti nel dicembre '88. La Cir chiederà al tribunale la conferma del sequestro mentre si metterà in moto il meccanismo del collegio arbitrale previsto dal contratto.

La Cir chiederà al tribunale la dichiarazione di nullità del patto dell'Amef e l'annullamento delle delibere assunte «illegittimamente» prima tra tutte la nomina di Confalonieri alla presidenza.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 17

## Nell'Azerbaigian infuria la guerra civile. Il presidente Usa approva l'intervento L'Armata rossa non frena il massacro Bush a Gorbaciov: «Non c'era altra scelta»



A bordo di una zattera, quattro azeri attraversano il fiume Akras dirigendosi verso la sponda iraniana sotto gli occhi di una folla di connazionali

MARCELLO VILLARI SERGIO SERGI A PAGINA 9

## Dite ai romeni: non uccidete più

PAOLO HUTTER

Per il quarto giorno consecutivo ho cercato segni di reazione da parte italiana o europea occidentale alla intenzione romana di ripristinare la pena di morte nella immenza di centinaia di processi ai complici di Ceausescu e non ho trovato nulla. Ora finalmente è arrivata la prima proposta, quella della Sinistra indipendente della Camera per un intervento del Parlamento italiano. C'è da temere che cada nel vuoto se la stampa e l'opinione pubblica democratica non si faranno rapidamente sentire. Perché tanto silenzio? È il segno di un rispetto dei principi della non ingerenza negli affari interni di un paese portato fino alle sue estreme conseguenze? Non mi pare. L'emissione della Cee in Romania Andriessen ha dichiarato che esistono ancora perplessità della Comunità Europea sulla effettiva democratizzazione in Romania. Si rinvia all'agghiacciante referendum sulla pena di morte? Nossignori. Almeno a stare ai dispiaci. Ansa si rinvia alle controversie sulla data delle

elezioni cioè - se mi si permette una semplificazione un po' brutale - al fatto che i ceti politici occidentali rischiano di non avere il tempo di costruire le loro partnership nel nuovo potere politico romeno. «La Pravda critica i nuovi dirigenti romeni» titola un altro dispaccio ma le critiche sovietiche si riferiscono alla intenzione di mettere fuori legge il Pci e non accennano alla pena di morte. Mi sembra persino ovvio notare che l'intenzione di mettere fuori legge il Pci appartenga al campo - discutibile e criticabile - delle decisioni politiche reversibili mentre la uccisione di centinaia o anche solo di decine di imputati nei prossimi mesi sarebbe irreversibile come appunto lo è solo la morte.

Tacciano finora anche i commentatori italiani che avevano discusso sulla esecuzione di Nicolae ed Elena Ceausescu. Ma se quella fu la soluzione era anche comprensibile come atto di guerra teso a svuotare di qualunque residuo

scopo e significato la resistenza dei securisti oggi il ripristino della pena di morte significherebbe solo vendetta.

Credo che se siano consapevoli anche dirigenti del Fronte di salvezza nazionale romeno che si sono nmanati il decreto che aveva abolito il 31 dicembre la pena di morte il direttore della tv Monteanu ha detto a mezza bocca di essere contrario alla pena di morte ma di rinchiudersi alla sovranità popolare.

Il ministro degli esteri Celac - in una dichiarazione ai giornalisti resa accanto a quelle dell'improvvisato Andriessen - ha detto di temere che il ripristino della pena di morte nuoccia all'immagine internazionale della Romania. La decisione di indire un referendum sul tema è stata presa sotto pressione della piazza ed è pilatesca nel senso più letterale del termine («Ucciderlo? Me ne lavo le mani»). Ho telefonato a una signora conosciuta a Bucarest dove sono stato per

Radio popolare che mi ha spiegato in questi termini la sua intenzione di votare a favore della pena di morte: «Hanno ucciso almeno ventimila persone. Fin che li teniamo vivi in galera c'è rischio che i terroristi ancora in libertà tentino di liberarli». Sembra che in questo momento in Romania nessuno abbia la lucidità e l'autorevolezza di spiegare che le cose non stanno in questi termini. Una campagna internazionale in tempi rapidissimi contro il ripristino della pena di morte in Romania è necessaria ed ha a mio parere anche buone possibilità di riuscita se viene condotta con spirito fraterno senza diatribe né strumentalizzazioni. Non si tratta infatti di sconfiggere uno schieramento di potere ma di affermare un elementare principio democratico. Credo che la Televisione romena non rifiuterebbe a una rappresentanza del parlamento europeo o anche solo italiano e ai comitati di solidarietà la possibilità di rivolgersi direttamente ai cittadini romeni.